

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

7

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA
SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA
Palazzo Ducale
2019

Ianuensis non nascitur sed fit
Studi per Dino Puncuh



GENOVA 2019

Referees: i nomi di coloro che hanno contribuito al processo di peer review sono inseriti nell'elenco, regolarmente aggiornato, leggibile all'indirizzo: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

Referees: the list of the peer reviewers is regularly updated at URL: <http://www.storiapatriagenova.it/ref.asp>

I saggi pubblicati in questo volume sono stati sottoposti in forma anonima ad almeno un referente.

All articles published in this volume have been anonymously submitted at least to one reviewer.

Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato

Arturo Pacini

arturo.pacini@unipi.it

Il 1541 fu per Carlo V, re di Spagna e sacro romano imperatore, un anno infausto e determinò una svolta nella storia politica dell'Europa. Carlo fallì i quattro obiettivi, due politici e due militari, perseguiti in quei dodici mesi. Il primo insuccesso fu l'esito negativo del tentativo di ricomporre lo scisma in Germania ai Colloqui di religione e alla Dieta di Ratisbona nell'aprile-luglio. Il secondo fu la sconfitta degli Asburgo in Ungheria ad opera del sultano Solimano il Magnifico, che conquistò Buda e ne fece la capitale di una provincia ottomana destinata a durare un secolo e mezzo. Il terzo fu la conclusione senza risultati significativi per l'imperatore del convegno di Lucca del settembre con Paolo III, sia sulle materie secolari sia sul delicato tema del Concilio, che la previsione ormai certa di un nuovo conflitto con la Francia rendeva comunque irrealizzabile a breve. Il quarto fu il disastro dell'impresa Algeri. Si trattò di una grande operazione anfibia – simile a quella vittoriosa contro Tunisi nel 1535, ma ad una distanza ben maggiore dalle basi italiane – compiuta alla fine di ottobre: in una stagione, cioè, che tutti, ad eccezione di Carlo, ritenevano troppo avanzata. Furiose tempeste affondarono o dispersero molte galere e navi, causando gravi perdite di uomini e materiali e mettendo a rischio la vita dello stesso imperatore. Dopo il 1541 gli Asburgo videro preclusa ogni possibilità di recuperare terreno sul fronte ungherese e lo scacchiere mediterraneo passò in secondo piano. Carlo rinunciò a contrastare la supremazia navale ottomano-barbaresca e concentrò i suoi sforzi e gran parte delle risorse a sua disposizione nelle guerre con i protestanti e con la Francia¹.

Il presente saggio è dedicato al processo decisionale che portò a pianificare e realizzare l'avventura algerina. Dopo aver fornito i dati di contesto generali e quelli particolari sulla congiuntura del 1540-1541, ci soffermeremo su alcuni malfunzionamenti di quel processo, attribuibili non tanto alla

¹ Cfr. TRACY 2002 e 2016. Per motivi di spazio, le note bibliografiche conterranno solo i riferimenti essenziali.

pluralità di centri di elaborazione strategica geograficamente distanti o a difetti del sistema informativo, quanto al fattore umano. Atteggiamenti e posture assunte dai protagonisti finirono per bloccare i canali di comunicazione e impedirono un confronto schietto ed aperto tra le diverse posizioni, necessario a predisporre un piano razionale e accurato. A prescindere dai fattori di incertezza intrinsecamente connessi ad ogni operazione militare, in questo caso una sfida molto impegnativa fu affrontata partendo con il piede sbagliato.

1. *Il contesto politico-militare*

Nella prima metà del Cinquecento il mondo cristiano in Europa e quello islamico in Medio Oriente e nell'Africa settentrionale stavano seguendo percorsi per alcuni aspetti simili, ma con una sfasatura temporale. L'unità della *Respublica Christiana* fu infranta dall'eresia luterana in Germania nel 1517, ma le conseguenze politiche in termini di conflitti militari su grande scala tra cattolici e protestanti iniziarono a manifestarsi solo alla metà del secolo. Nell'Islam mediorientale, l'eresia safavide dei Qizilbash portò già nel primo decennio del Cinquecento alla costituzione nell'altopiano iranico e in Iraq dell'impero di shah Ismail, la cui ascesa si interruppe bruscamente nel secondo decennio del secolo dopo il primo grande scontro con l'impero euro-asiatico degli ottomani.

Altra caratteristica comune fu l'emergere di ampie compagini politiche di tipo imperiale. In Europa, la monarchia spagnola, guidata dalla nuova dinastia degli Asburgo, divenne una potenza mondiale votata alla difesa dell'ortodossia cattolica; nell'Islam, si avviava a compimento la sunnizzazione della dinastia ottomana in contrapposizione alla corrente minoritaria dello sciismo duodecimano abbracciata dai regnanti Safavidi². In connessione con questi sviluppi, ondate di millenarismo attraversavano l'Eurasia, esaltando l'azione provvidenziale, religiosa e politica, di sovrani guerrieri come Carlo V, Ismail e Solimano il Magnifico³.

Rispetto alla lenta affermazione della Spagna come superpotenza cattolica, l'impero ottomano si distingue per la precocità e la durata del suo ciclo espansivo, iniziato nella prima metà del secolo XV e in pieno svolgimento per buona parte del XVI. Tale ciclo appare ritmato da una sorta di regolare oscillazione, per cui «advances in Europe were always paralleled by an expansion ...

² IMBER 2002.

³ SUBRAHMANYAM 2003.

in Asia, an advance on one front following an advance on the other»⁴. Dopo gli strabilianti successi di Selim I (1512-1520) ad oriente e in Nordafrica, durante il lungo regno di Solimano (1520-1566) il pendolo compì ripetutamente la sua corsa: una fase di poderosa spinta verso nord negli anni Venti portò alla conquista di gran parte dell'Ungheria; nella seconda guerra ottomano-safavide (1532-34) il Magnifico occupò Bagdad e la pianura irachena. Come afferma Pál Fodor, «the traditional principle of Ottoman strategy – “one step eastward, one step westward” – now called for conquests in the west»⁵.

Tra la fine del 1540 e l'inizio del 1541 lo scenario geopolitico euro-mediterraneo subì un'evoluzione che favorì Solimano, senza dubbio il più potente degli attori in gioco. Gli Asburgo (l'imperatore Carlo V e suo fratello Ferdinando, re dei Romani, sovrano di Boemia e sedicente re di Ungheria) dagli anni Venti erano impegnati in una doppia rivalità strategica⁶: con la Francia per il predominio in Italia e all'interno della Cristianità, e con l'impero ottomano nell'Europa centro-orientale e nel Mediterraneo, nel quadro della rinnovata lotta tra Cristianità e Islam. L'alleanza, risalente alla metà degli anni Trenta, tra Francesco I e il sultano aveva pesantemente peggiorato la posizione strategica degli Asburgo, ma la tregua di Aigues-Mortes tra il re di Francia e l'imperatore era ancora vigente e, pur precaria, avrebbe retto fino all'estate del 1542. I fronti più caldi erano quelli tra gli Asburgo e la Sublime Porta nel Mediterraneo e, soprattutto, in Ungheria.

Nel Mediterraneo, le forze navali della Lega Santa anti-ottomana – costituita nel 1538 tra Venezia e Carlo V – avevano subito nel settembre dello stesso anno una cocente sconfitta alla Prevesa. Nell'ottobre del 1540 la Serenissima firmò una pace separata che avrebbe garantito per trent'anni buoni rapporti con Istanbul. Ciò diede maggiore libertà d'azione a Solimano sul fronte ungherese. Qui la situazione aveva subito uno scossa con la morte il 22 luglio di János Szapolyai, che controllava l'Ungheria centro-orientale come vassallo del sultano. Fin dal febbraio 1538, però, egli aveva siglato un accordo segreto per la successione di Ferdinando d'Asburgo al trono ungherese. Nell'autunno del 1540 Ferdinando pose l'assedio alla città di Buda, e un intervento del sultano a favore di János Zsigmond Szapolyai, nato pochi giorni prima della morte del padre, era dato per imminente all'inizio del 1541.

⁴ İNALCIK 1994, p. 14.

⁵ FODOR 1991, pp. 286-287.

⁶ *Great Strategic* 2016.

Il fronte tra impero ottomano e Persia era in equilibrio instabile, ma non tanto grave da impedire un'offensiva di Solimano in Europa centrale.

Carlo V trascorse la prima metà del 1541 in Germania alla vana ricerca di un compromesso tra cattolici e protestanti, culminata nei Colloqui di Ratisbona, che lo impegnarono fino alla fine di luglio. La diplomazia franco-ottomana stava lavorando assiduamente per coordinare l'azione dei due alleati. I forti strumenti di pressione a disposizione di Solimano nei confronti di Venezia, l'unica potenza italiana di rilievo, lasciavano presagire che la Serenissima, in caso di un attacco anti-asburgico su due fronti – degli ottomani in Ungheria e dei francesi in Italia settentrionale – sarebbe al più rimasta neutrale.

In questo quadro si colloca il problema oggetto del presente saggio: il processo consultivo e deliberativo che portò alla pianificazione e all'esecuzione da parte di Carlo V e dei suoi consiglieri politici e militari di un attacco anfibo nel Mediterraneo occidentale contro Algeri. Quanto accadde dopo che l'imperatore prese il mare con la sua flotta dal porto della Spezia il 28 settembre esula dal nostro campo d'analisi; così anche gli aspetti materiali relativi all'organizzazione delle forze navali e terrestri e al funzionamento dell'apparato logistico necessario a sostenerne l'azione. Nelle pagine seguenti tratteremo di pareri, memoriali, consulte, lettere, relazioni su problemi di strategia redatti in vista della decisione finale: se effettuare o meno la campagna di Algeri, tenendo conto dei benefici e dei danni potenziali e valutando le priorità nell'allocazione delle risorse disponibili tra i diversi fronti in cui gli Asburgo erano impegnati.

Le circostanze che condizionavano il processo decisionale erano molte. Ad esempio, il fatto che i luoghi fisici in cui risiedevano i soggetti coinvolti erano geograficamente distanti. Essi dovevano interloquire in forma scritta (una fortuna per gli storici) e questo aveva vantaggi e svantaggi. I pareri scritti implicano un grado maggiore di riflessione e accuratezza, ma se nascevano equivoci e malintesi era necessario attendere i tempi del servizio postale per le integrazioni ed i chiarimenti. Alla preparazione della *jornada* di Algeri contribuirono gli stati italiani e iberici dell'imperatore. Dalle loro capitali e dai principali centri amministrativi viceré, governatori, reggenti inviarono informazioni e probabilmente pareri al sovrano. Noi restringeremo il campo d'osservazione ai due 'luoghi' più importanti.

Il primo è la corte dell'imperatore, che all'inizio del 1541 si stava spostando tra varie città tedesche e si fermò poi a Ratisbona. A Carlo V indiscutibilmente spettava la decisione finale. L'altro è Genova. L'impresa di Algeri era anzitutto una grande operazione anfibia, consistente nel trasportare via

mare migliaia di uomini e strumenti di guerra dalle coste italiane ad Algeri con un viaggio di oltre mille chilometri (nella precedente campagna di Tunisi l'obiettivo era ad appena 200 chilometri dalle basi nella Sicilia occidentale). È ovvio pensare che le valutazioni del capitano generale della flotta mediterranea dell'imperatore, Andrea Doria, fossero fondamentali. Il Doria risiedeva a Genova, e il porto della città ligure era la base della squadra di galere che egli teneva al servizio di Carlo V. Per compiere il tragitto tra Genova e Ratisbona un corriere impiegava una settimana o poco più. La distanza non era un ostacolo insormontabile. Le consultazioni iniziarono precocemente, in febbraio, e c'era tempo per vagliare con accuratezza tutti i problemi e le opzioni. Incise però in negativo il fatto che l'imperatore e il suo ammiraglio non ebbero modo di confrontarsi *de visu* fino al 3 settembre.

Altro elemento importante erano le informazioni, da elaborare e trasformare in progetti e infine in decisioni. La documentazione è troppo vasta per essere qui considerata nella sua interezza. Di valore strategico erano senz'altro i dati sulla disponibilità di risorse umane e materiali per realizzare l'impresa, ma li escludiamo a motivo dello specifico obiettivo del saggio e, soprattutto, perché bene o male i regni di Carlo V avevano già dimostrato nel 1535 di possedere il grado di integrazione sistemica necessario a proiettare oltremare, sulla costa nordafricana, un potente apparato militare con alla testa lo stesso imperatore. Considereremo invece le informazioni sui soggetti ostili, certamente ostili come l'impero ottomano, i corsari barbareschi e il re di Francia, o anche potenzialmente ostili, come Venezia e il papa.

Le notizie che consentivano di fare ipotesi sulle loro intenzioni avevano la massima rilevanza e fluivano abbastanza regolarmente dalla corte del sultano, da maggio in movimento verso l'Ungheria, da Istanbul (in entrambi i casi o direttamente o tramite Venezia), da Algeri, dalla Francia e da altri centri mediterranei ed europei. Il problema era valutarne la qualità, compito intrinsecamente difficile e fondamentale banco di prova della prudenza – nel senso etimologico di capacità di prevedere e provvedere – di quanti avevano responsabilità di pianificazione strategica.

Un'altra variabile è il 'fattore umano'. Su di essa concentreremo la nostra attenzione perché, in base della documentazione analizzata, appare la più rilevante. La nozione impersonale di 'processo decisionale' può essere ingannevole in quanto contiene connotazioni implicite di meccanicità, automatismo e razionalità. Ma a gestire quel processo erano degli esseri umani, e la razionalità è solo una delle componenti del loro agire. Il fattore umano è sfuggente e spesso difficile da valutare, filtrato com'è da testimonianze scritte

di diverso genere e scopo, ma è comunque decisivo. Nel caso specifico esso assume le sembianze di Carlo V, Andrea Doria e di un personaggio meno noto ma molto interessante, il *proveedor general* dell'armata Francisco Duarte. Di seguito, forniremo alcuni dati molto sintetici per delineare i loro profili in relazione all'argomento del saggio.

2. Il sovrano, il generale e il burocrate

Com'è noto, la maturazione di Carlo V, salito sedicenne al trono di Spagna nel 1516 ed eletto imperatore nel 1519, fu lenta ma costante⁷. L'uscita di scena di Mercurino di Gattinara nel 1530, poco dopo l'incoronazione di Carlo a Bologna per mano di Clemente VII, è considerata tradizionalmente una tappa fondamentale. Autonomia di giudizio, riflessività e autorevolezza divennero caratteristiche dell'immagine pubblica dell'imperatore come capo politico. Per completarla era però necessaria una dimostrazione di valore militare, e Carlo cercò invano il battesimo del fuoco e gloria nel viaggio in Italia del 1529, e poi in Germania nel 1532, contro il suo grande rivale Solimano. Perché alla fama di sovrano 'baciato dalla fortuna' si sostituisse quella di condottiero vittorioso egli dovette attendere l'impresa di Tunisi nel 1535, mirante a ricollocare sul trono il sovrano Hafside Muley Hassan, vassallo della corona spagnola, spodestato l'anno precedente da Khair al-Din (Barbarossa), signore di Algeri e ammiraglio (*kapudan paşa*) della flotta ottomana.

La posta in gioco era alta (il controllo dello stretto di Sicilia) e la *jornada*, guidata dall'imperatore, assistito da Andrea Doria per gli aspetti navali, fu un successo, anche se Barbarossa riuscì a sfuggire alla cattura. Il lungo viaggio trionfale nelle capitali italiane del 1535-1536 ci consegna l'immagine di un sovrano sicuro di sé e volitivo. Durante la tappa romana, stupì il mondo con un lungo discorso di oltre un'ora tenuto in castigliano il lunedì di Pasqua (17 aprile) alla presenza di Paolo III, del collegio cardinalizio e degli ambasciatori. L'imperatore lanciò un duro atto di accusa contro il re di Francia (e implicitamente un monito al papa a non appoggiarlo) ed espose il suo programma politico, affermando: « mi intención no es hacer guerra contra los cristianos, sino contra los infieles, y que la Italia y la Cristianidad esté en paz ... y que posea cada uno lo suyo »⁸.

⁷ Da questo punto di vista rimane insuperato BRANDI 1941a.

⁸ VISCEGLIA 2001; RODRÍGUEZ SALGADO 2001.

Dal punto di vista militare, dopo Tunisi Carlo acquisì fiducia nel proprio giudizio. Divenne deciso e assertivo, talvolta rinunciando alla gravità e compostezza che erano insite nel suo carattere. Ne è un esempio il « copioso discorso, lo qual fece con parole efficacissime et con volto pieno di allacrità et allegrezza » a Villafranca nel maggio 1538 rivolto agli stupefatti ambasciatori veneziani. L'imperatore, parlando delle opportunità e delle prospettive della Lega Santa anti-ottomana, si avventurò in approfondite analisi del modo di guerreggiare dei turchi, diverso da quella « delle [genti] nostre », ma insidioso ed efficace. Si dichiarò pronto a incrociare le armi con Solimano:

« Se venisse in persona con lo exercito à combattere certamente con noi – affermò – nol dico per braveggiare, ma per esser così il vero, non mi partiria, se bene come si dice fusse cacciato con le bastonate, ma con la persona propria li voria andare incontrare, né cosa mi potria venir più grata di questa »⁹.

L'eco del successo di Tunisi si sente in particolare nell'entusiasmo per le potenzialità della guerra anfibia. Con un'armata di 200 galere e altrettante navi per il trasporto di 60.000 fanti, 5.000 cavalieri, 8.000 guastatori, 2.000 cavalli per il traino delle artiglierie e tutti i necessari rifornimenti, argomentò l'imperatore, « restassemo signori del mare », costringendo Barbarossa a ritirarsi nel Mar Nero o ad Alessandria e aprendo la via per « andare à drittura à Constantinopoli ». Il giovane sovrano che delegava di buon grado ai tecnici le decisioni strategico-militari aveva lasciato il posto, dopo Tunisi, ad un *leader* con cui generali e ammiragli avrebbero dovuto fare i conti.

Quanto ad Andrea Doria, egli aveva raggiunto negli anni Venti e Trenta l'apice di una carriera in campo navale-militare « tanto felice » da renderlo più di ogni altro « famoso sul mare »¹⁰. Molte doti, tra cui grande esperienza marittima e prudenza nelle decisioni, gli erano universalmente riconosciute. Nella ratifica del rinnovo dell'*asiento* che lo legava a Carlo V, datata 21 agosto del 1534, venne sottolineato che

« la voluntad de su magestad es de tenerle en su servicio por los muchos y buenos servicios que del ha recibido ... y los que spera recibir de aquí adelante, según confía de la prudencia, experiencia, qualidad, animo, industria y valor de su persona »¹¹.

⁹ *Venetianische Depeschen* 1889, I, pp. 68-76.

¹⁰ GUICCIARDINI 1971, II, p. 1123.

¹¹ AGS, *Estado* 1367, f. 183.

Il Doria era consapevole delle proprie capacità e geloso delle proprie prerogative. Nelle « cose marittime » si avvaleva del fatto che la maestà cesarea si era « degnata farmi gratia che ... io li possa dire sempre liberamente la oppinione mia »¹² – una grazia che si estese poi ad altri ambiti della sfera politico-militare – e non gradiva le ingerenze. Nel fornire pareri all'imperatore esordiva spesso protestando il suo « poco giudicio »¹³, ma poi non esitava ad esprimersi con franchezza, meno che mai nelle questioni riguardanti la flotta. Ad esempio, nel dicembre del 1528 il principe d'Orange, viceré di Napoli, sollecitò l'invio di dodici galere a Barletta e Manfredonia per attaccare le piazzeforti ancora in mano ai veneziani in Puglia. Il Doria considerava la richiesta poco sensata e pressoché irrealizzabile e nel darne conto a Carlo V sottolineò « che esso signor principe non ha quella experienza de le cose marittime che si può havere »¹⁴.

Un ultimo punto va sottolineato: nei primi anni del generalato del mare, conferito al Doria nell'agosto 1528, le consultazioni sull'uso delle galere dell'*armada* finivano spesso con una delega in bianco a suo favore. L'imperatore più volte si affidò a lui in quanto « está presente en los negocios y tiene tanta experencia de las cosas de la mar y tanto zelo a su servicio », consentendogli di procedere « como mejor le pareciere »¹⁵. Inutile dire che questa era la soluzione che l'ammiraglio preferiva. Appagamento e soddisfazione traspasano da una lettera a Carlo del 19 luglio 1532 in cui, « poiché tutto si è contenta remettere in me »¹⁶, il Doria comunicava le sue decisioni sulla prossima campagna estiva. La situazione cominciò a cambiare di lì a poco e, come vedremo, nel 1541 era molto diversa.

Francisco Duarte ricopriva nel 1541 la carica di *proveedor* dell'armata, era quindi un burocrate di altro rango, e per espletare le sue funzioni risiedeva allora a Genova. Il suo compito era gestire direttamente l'apparato logistico necessario al buon funzionamento della squadra di galere del generale (quella genovese di Andrea Doria) e sovrintendere alle attività dei provveditori delle altre squadre (di Napoli, Sicilia e Spagna). In sede di elaborazione strategica

¹² Lettera a Carlo V, Genova, 31 maggio 1531: AGS, *Estado* 1363, f. 118.

¹³ Ad esempio AGS, *Estado* 1553, f. 276; 1362, f. 125; 1364, f. 110.

¹⁴ Genova, 26 dicembre 1528: AGS, *Estado* 1553, ff. 278-279.

¹⁵ Nota in margine ad un riassunto di una lettera di Andrea Doria a Carlo V del 31 marzo 1530: AGS, *Estado* 1364, f. 33.

¹⁶ AGS, *Estado* 1365, ff. 140-141.

era lui – in ragione delle competenze e delle informazioni di cui disponeva grazie alla rete dei suoi subordinati – a fornire pareri di fattibilità e progetti di pianificazione logistica. Questi compiti implicavano un contatto epistolare assiduo e continuo con viceré, governatori e con lo stesso imperatore.

Duarte aveva la perizia necessaria per rivestire quell'incarico, e ne andava fiero. Come supervisore era sempre puntuale e spesso tagliente nei giudizi. Nel luglio del 1541 il viceré Pedro de Toledo gli inviò un memoriale sulle navi da destinare al trasporto di soldati, cavalli, provviste e munizioni da Napoli ad Algeri. Il totale previsto era di 58; Duarte rispose che ne bastavano 30. Nel memoriale, per ogni voce veniva indicato il numero di navi necessarie (13 compagnie di fanti = 7 navi; 800 cavalli per 500 cavalli leggeri = 23; 8.000 quintali di biscotto = 10, ecc.). Quel procedimento era sbagliato, sentenziò il *proveedor*, e il calcolo da rifare. Per sfruttare al meglio la capacità di carico, su ogni nave si dovevano imbarcare uomini, cavalli, provviste e munizioni secondo uno schema preciso. Biscotto, carne salata, botti per i liquidi, ecc. andavano stipati nei ponti più bassi, i cavalli nel ponte sotto coperta, e il posto per i soldati era sul ponte di coperta. A mo' di esempio, Duarte fornì il piano di carico di una nave da 1.500 salme (300 tonnellate spagnole), e per non trascurare alcun dettaglio raccomandò di non portare più di 4-5 prostitute e 15-20 ragazzi di servizio per ogni compagnia di spagnoli, precisando che « las conpañyas de italianos pocas mugeres suelen llevar ». Rifatti i conti, scrisse al viceré: « no es nescessario tanto número de naves como se contiene en la memoria que vuestra excelencia embió, y puédese sacar la mitad del dicho número »¹⁷. Nel riferire l'episodio a Francisco de los Cobos, sottolineò che a Napoli erano veramente « mal pláticos de cosas de armadas »¹⁸.

Un ampio bagaglio di esperienza faceva parte dei requisiti di un buon provveditore generale. Non ci possiamo soffermare qui su tutte le critiche e annotazioni di Duarte ad un memoriale « sobre los bastimentos y municiones de Málaga », sempre in vista della campagna di Algeri. Vale la pena accennare, però, alle sue precisazioni riguardo alla polvere da sparo e alla miccia per gli archibugi. In Spagna il fabbisogno era stato drammaticamente sottostimato. Dato che 2/3 dei 25.000 uomini impegnati sarebbero stati archibugieri, e calcolando 200 tiri per ognuno a un'oncia di polvere per tiro, erano necessari mille quintali di polvere (2000 barili), non i 250 (500 barili) predi-

¹⁷ AGS, *Estado* 1374, ff. 26-27.

¹⁸ Genova, 12 agosto 1541: *ibidem*, f. 24.

sposti a Malaga. Anche il computo della miccia era sballato. La quantità di miccia non solo andava aumentata nella proporzione di 1 a 4 come per la polvere da sparo, ma bisognava tener a mente che « en la guerra siempre arde y se consuma la mecha aunque el arcabuzero no tire con su arcabuz ». Sbagliare i conti e trovarsi sulla costa africana o con poca polvere o senza la miccia per usarla sarebbe stato paradossale, oltre che rischioso. Anche in questo caso l'esperienza era il fattore chiave, dato che, rammentò Duarte, nel 1535 a Tunisi, « a cabo de ocho días que su magestad se desembarcó allí en tierra ya no había mecha ninguna en su armada »¹⁹.

Gli esempi che abbiamo riportato attestano che Duarte era tecnicamente preparato per la carica di *proveedor general*, ma il suo ruolo andava ben oltre. Come gran parte del personale insediato nei livelli alti del sistema burocratico, egli era un *criado* dell'onnipotente *comendador mayor de León* Francisco de los Cobos. Di umili origini, Cobos aveva progressivamente acquisito il controllo delle segreterie dei consigli spagnoli ed era al vertice di una rete clientelare che si estendeva in tutti i regni di Carlo V. A lui si rivolgevano con deferenza viceré, governatori e generali – Andrea Doria compreso – e l'imperatore lo trattava con amichevole confidenza, ritenendolo un collaboratore fidato e indispensabile in molti campi, soprattutto nelle intricate questioni finanziarie.

Al di là dei doveri d'ufficio, Duarte riferiva a Cobos tutte le informazioni di rilievo di cui veniva a conoscenza. Le sue lettere sono piene di notizie e analisi squisitamente politiche, e anche in quest'ambito dimostra abilità e acume. Conosceva e sorvegliava gli equilibri all'interno dell'*élite* di potere del sistema imperiale carolino, e trasmetteva al *comendador mayor* ogni dato utile. A Carlo V inviava avvisi di vario tipo, spesso corredati da osservazioni personali sui problemi politico-militari del momento.

Tutto ciò consente di capire il ruolo di Duarte nelle consultazioni del 1541 sull'impresa di Algeri. Aggiungiamo infine che i suoi rapporti con Andrea Doria erano buoni: nella documentazione non c'è traccia di attriti, e anzi i due finirono per schierarsi sulle stesse posizioni. Crediamo che anche Carlo V, nonostante qualche rimbrotto, apprezzasse il lavoro del suo *proveedor*. Le lettere che quest'ultimo gli scriveva, come abbiamo detto, erano molto dense e articolate, e quindi lunghe, forse troppo per i gusti dell'imperatore. Almeno una volta egli si mostrò infastidito. Rivolgendosi a Cobos,

¹⁹ *Ibidem*, f. 108.

accennò a un scritto di «Francisco Duarte, el qual por mostrarse cuerdo haze grandes discursos»²⁰.

3. Consultare e decidere

James Tracy, nel suo *Emperor Charles V, Impresario of War*, individua con chiarezza due problemi fondamentali relativi alla pianificazione della campagna di Algeri. Il primo è costituito dal fatto che in una lettera da Ratisbona del 31 maggio a Juan Pardo de Tavera, cardinale arcivescovo di Toledo e membro del consiglio di reggenza in Spagna, Carlo V indicò il mese di settembre come «“the best time of year” for an attack of this kind». Alla lettera, fu allegato un *parecer* di Andrea Doria, che però non conteneva riferimenti alla stagione in cui effettuare l'impresa. Una copia della lettera al Tavera e del *parecer* fu inviata lo stesso giorno a Cobos, con un messaggio cifrato che lo incaricava di vigilare con discrezione sui preparativi affidati al cardinale. In questa documentazione, afferma Tracy, «Charles does not say why September was “the best time of year”»²¹ e sottolinea come alcuni tra i suoi comandanti, primo fra tutti Andrea Doria, ritenessero che quella tempistica fosse sbagliata e che il piano rischiasse di produrre un disastro a causa delle burrasche autunnali, frequenti nel Mediterraneo²². Il secondo problema è che il viaggio di Carlo da Ratisbona a Genova fu lento e l'imperatore fu pronto a partire per Algeri, dal porto della Spezia, solo il 28 settembre: «Why had he chosen so late a date to sail?», si chiede Tracy, tanto più che le pressioni perché rinunciasse all'impresa erano aumentate. In effetti era tardi, drammaticamente tardi. Tracy adotta la risposta fornita da John F. Guilmartin che una campagna anfibia nella tarda estate-inizio autunno avrebbe consentito di contenere i costi, poiché non sarebbe stato necessario premunirsi contro un'eventuale azione della flotta ottomana²³. Il ragionamento è plausibile, ma deduttivo. Fornisce alcuni elementi utili, ma non è esaustivo. Un'analisi puntuale del processo decisionale dà altre interessanti indicazioni.

Anzitutto sveliamo l'origine della scelta della tarda estate-inizio autunno come la stagione migliore. Fu Andrea Doria a suggerire quella tempistica; cosa

²⁰ Orléans, 21 dicembre 1539, in *Corpus Documental* 1973-1981, II, p. 60.

²¹ TRACY 2002, p. 172; TRACY 2001, p. 13.

²² Su altri consiglieri di Carlo V, oltre ad Andrea Doria, contrari all'impresa di Algeri cfr. Korpás 2004, Fernández Lanza 2014 e Korpás 2017.

²³ TRACY 2002, p. 172.

prevedibile dato che era il più esperto e il più alto in grado in ambito navale-militare; e allo stesso tempo stupefacente, poiché egli fu poi il maggiore oppositore dell'impresa. Non lo fece, però, in una lettera o memoriale a Carlo V, dato che il canale di comunicazione diretta tra i due cominciò presto a mostrare segni di malfunzionamento. La conferma di quell'indicazione pervenne all'imperatore tramite Francisco Duarte in una lettera da Genova dell'11 maggio:

«El tiempo mejor del año para tal efecto [la empresa de Argel] le parece al príncipe [Andrea Doria] que es el mes de setiembre y octubre, como yo dixé a vuestra magestad y asy lo ha certificado en presencia de Martyn Alonso »²⁴.

Quella tempistica non solo era ragionevole, ma obbligata. La spiegazione sopra ricordata di Guilmartin è solo parzialmente soddisfacente: non si trattava della possibilità di risparmiare risorse, dato che in quella stagione non ci si doveva preoccupare della flotta ottomana, ma del semplice fatto che finché ci fosse stata quella preoccupazione, e cioè fino alla tarda estate, un'impresa navale offensiva dell'*armada* spagnola era esclusa a priori, data la schiacciante superiorità di forze del nemico. In una lettera a Carlo V del 15 luglio, il Doria specificò che l'imperatore si sarebbe dovuto «inbarcare in fine di agosto o al principio di settembre al più tardo, com'è necessario»²⁵. La precisazione non è da poco. Tenuto conto del tempo necessario per la navigazione, essa implicava che le operazioni militari terrestri e navali sulle coste di Algeri si sarebbero svolte nella seconda metà di settembre e all'inizio di ottobre. Rispetto a questa previsione, ci fu circa un mese di ritardo.

Il brano citato della lettera di Duarte dell'11 maggio contiene due accenni ad un processo decisionale in fase avanzata: ad un colloquio tra il *provedor* e Carlo V («como yo dixé a vuestra magestad») e alla presenza a Genova di Martín Alonso de los Ríos.

Duarte, che per il suo incarico aveva quotidiani contatti con Andrea Doria, fu convocato a corte nel dicembre del 1540. Partì per la Germania il 13 gennaio, il 24 era a Trento, e nell'ultima settimana di febbraio si incontrò con l'imperatore a Ratisbona. Fernand Braudel, in relazione alla stagionalità delle operazioni militari del secolo XVI, ha definito le consultazioni in questa stagione «chiacchiere dell'inverno». Era la fase «delle grandi discussioni», ancora vaghe, ma comunque necessarie per non farsi cogliere impreparati in

²⁴ AGS, *Estado* 1374, ff. 36-37.

²⁵ *Ibidem*, f. 114.

seguito²⁶. Si lavorava alla pianificazione degli obiettivi futuri, tenendo conto delle informazioni disponibili sui preparativi e le intenzioni dei nemici. Per il fronte mediterraneo, gli avvisi sugli «aparatti turcheschi» erano minacciosi: a Istanbul si stavano armando galere a gran ritmo; lo stesso Solimano era stato in visita «diez días al arsenal en persona»; si prevedeva che la flotta sarebbe stata di 120 galere, più quelle dei corsari, e che a queste forze si sarebbero unite le galere francesi. Circolavano voci «que vendrán en Sicilia sobre Messina o otro puerto, el qual tomado se fortificarán», ma avrebbero anche potuto attaccare in Puglia. Il Sultano stava cercando di attirare Venezia in un'alleanza con la Francia, e si diceva che Francesco I avrebbe invaso lo stato di Milano entro luglio²⁷.

Erano notizie allarmanti. Il parere del Doria, trasmesso oralmente dal Duarte e trascritto a Ratisbona, era che si dovessero concentrare le forze terrestri dei regni di Napoli e Sicilia nei punti sensibili e radunare tutte le galere disponibili (tra 50 e 60) a Messina o Brindisi, tenendole pronte per azioni difensive o diversive contro un nemico chiaramente superiore. Ipotezzò un blocco dei Dardanelli da effettuare in aprile con 25-30 galere sceltissime, in modo da «dylatar y estorvar que el armada del Turco no haga los efetos que piensa hazer»²⁸. Quest'ultima proposta ha, per così dire, il marchio di fabbrica: era il tipo di azione che Andrea Doria preferiva, da eseguire con poche galere in perfetto ordine in grado di colpire secondo le opportunità o di sottrarsi allo scontro senza subire danni. Inoltre, per non avere le mani legate «in endless objections, he also suggested short-cutting official procedures» e di dare inizio alle predisposizioni logistiche²⁹.

Nel corso della missione di Duarte in Germania si parlò anche di una campagna navale offensiva contro Algeri. I corsari barbareschi erano una spina nel fianco dei regni spagnoli, che da anni chiedevano a Carlo V un intervento risolutivo. È naturale che se ne trattasse a Ratisbona, ma era un'eventualità remota. Il 26 febbraio Duarte scrisse a Cobos dicendosi convinto che «este año no se hará armada para empresa». Non si era neppure parlato di nuove galere, e di ciò prevedeva che gli sarebbe stata attribuita la colpa (dal Doria, pensiamo). Il *comendador mayor*, preoccupato per le esauste finanze casti-

²⁶ BRAUDEL 1976, I, pp. 262-263.

²⁷ Lettera di Doria a Cobos del 29 gennaio con allegato avviso da Venezia del 4 gennaio, AGS, *Estado* 1374, ff. 136-137, cfr. FODOR 1991, p. 310.

²⁸ TRACY 2002, n. 33.

²⁹ *Ibidem*, p. 171.

gliane di cui era responsabile, annotò in margine per la risposta: « que deve de holgar que le echen tales culpas »³⁰. Le consultazioni di fine febbraio-inizio marzo evidenziano uno scenario fosco per il Mediterraneo, e un clima generale di scarsa propensione a investire in operazioni navali su larga scala. Su queste basi, vennero inviati ordini abbastanza generici su preparativi che sarebbero stati comunque utili, qualunque cosa si fosse poi deciso³¹.

Nei mesi successivi, le variabili da considerare furono molte, ma una le sovrastava tutte, e di gran lunga, per importanza: la questione ungherese. Per sfruttare la morte di János Szapolyai, e il trattato di Nagyvárad sulla successione, Ferdinando aveva effettuato una prima, infruttuosa offensiva in Ungheria nell'autunno del 1540. Già quella era una sfida aperta nei confronti di Solimano, e quindi una mossa azzardata. Confidando nelle notizie di ostilità tra impero ottomano e Persia, gli Asburgo lanciarono un nuovo attacco contro Buda nella primavera del 1541. Una reazione del sultano poteva darsi a quel punto per scontata. Tutto dipendeva dalla sua portata. Un primo contingente di circa 10.000 uomini, comprendente reparti di giannizzeri, fu affidato al quarto visir, Sofu Mehmed, che partì da Edirne ai primi di aprile (e arrivò a Buda alla fine di luglio). Nel dicembre del 1540, però, Solimano aveva annunciato all'ambasciatore veneziano una guerra « tant par mer, terre, que sur le Danubio la plus grande et terrible que de nostre temps fut jamais oye »³², e da aprile in poi il problema divenne se egli avrebbe guidato personalmente una campagna in Europa centrale, nel qual caso era prevedibile che il suo esercito sarebbe stato molto grande. Dal punto di vista asburgico, in base ad un elementare principio di distribuzione delle forze secondo la rilevanza dei fronti e l'entità della minacce, un aumento della pressione in Ungheria avrebbe dovuto far scivolare in subordine l'opzione dell'impresa di Algeri. In realtà, come vedremo, avvenne esattamente il contrario.

Il processo decisionale sull'uso della flotta doveva comunque essere alimentato. Duarte partì da Ratisbona il 12 marzo e il 28 arrivò a Genova. Aveva l'ordine di riferire al Doria quanto trattato a corte, prendere nota

³⁰ AGS, *Estado* 1374, f. 100.

³¹ La sostanza era che sua maestà « no se havía resolvido en lo de la armada si se havía de hazer offensiva o deffensiva »: lettera dell'ambasciatore spagnolo a Genova Gómez Suárez de Figueroa a Cobos del 13 marzo, *ibidem*, f. 149.

³² Lettera di Guillaume Pellicier ad Anne de Montmorecy, Venezia, 3 gennaio 1541, in *Correspondance politique* 1899, I, p. 204, cit. in FODOR 1991, pp. 310-311.

delle sue osservazioni e inviare una relazione. A questo punto il *proveedor* commise un passo falso che gli costò una sgradevole accusa: la relazione, scrisse a Cobos, « fue algo breve y su magestad no se contentó mucho della e yo fue imputado de negligente porque quisiera [su magestad] que muy mas largamente escriviera todas las cosas que *el príncipe había dexado de dezir* »³³. Carlo V non era soddisfatto, voleva più collaborazione, più pareri e valutazioni per decidere; e Duarte cercava di discolarsi accampando, giustamente, la laconicità del Doria. È il primo sintomo che il filo di comunicazione tra l'imperatore e il suo ammiraglio si stava indebolendo.

Le discussioni tra Duarte e Doria alla fine di marzo-inizio aprile avvennero in un quadro che si era fatto ancora più preoccupante. Le ultime informazioni da Venezia, Ragusa, Schio e dalla Francia erano « que por todas partes se preparan y encienden cada día más las cosas de la guerra por mar y por tierra, y se puede ya esperar en casa de ora en ora ». Addirittura si sospettava la venuta della flotta di Barbarossa in Provenza per operazioni congiunte franco-ottomane contro Nizza, Genova e Savona. Il Doria riteneva che non fosse più tempo di consultare ma di agire. Per quanto riguardava « las cosas que su magestad pensava emprender [l'impresa di Algeri], se van dilatando o desviando de su propia natura con nuevos accidentes ». Per questo, « no quiso el señor príncipe sy no escrivir corto »³⁴.

Il Doria sollecitò l'autorizzazione di salpare con le galere per Napoli o Messina. La sua proposta non venne accolta – come la precedente sul blocco del Dardanelli – e Carlo mandò a Genova Martín Alonso de Los Ríos per avere le valutazioni puntuali che non aveva ottenuto tramite Duarte. L'invio arrivò a nella città ligure il 7 maggio³⁵; l'11 il *parecer* era confezionato³⁶. In questo memoriale, per così dire, estorto ad un Andrea Doria stanco di consulte e mortificato nelle sue richieste di autonomia decisionale, vennero considerati quattro scenari. Il primo era un attacco ottomano in Puglia, il secondo contro La Goletta e Tunisi; il terzo riguardava il « caso che la detta armata turchesca né in Puglia né in Barberia avesse da capitare et sua maestà deliberasse la impresa d'Algeri »; il quarto, semplicemente, l'uso della flotta per riportare l'imperatore nella penisola iberica. Nel complesso si tratta di un

³³ Genova, 15 maggio: AGS, *Estado* 1374, f. 35; il corsivo è nostro.

³⁴ Duarte a Cobos, Genova, 11 aprile: *ibidem*, f. 39.

³⁵ *Ibidem*, ff. 205-206.

³⁶ *Ibidem*, f. 127.

documento freddo, non molto articolato e con pochi dettagli tecnici. Tutte le galere, comprese quelle di Spagna, andavano concentrate in Sicilia; bisognava assoldare navi per l'appoggio logistico, senza però usarle sulle coste pugliesi a causa dei bassi fondali. Nei primi due scenari, si dovevano poi attendere le mosse del nemico e « quella occasione ch'el tempo et la bona sorte di sua maestà ne concedesse migliore ». Per quanto riguarda « la impresa d'Algeri, se sua maestà deliberarà di farla », erano necessari maggiori preparativi in Italia e a Malaga per il vettovagliamento (biscotto in particolare) e le munizioni. L'esercito doveva essere di almeno 20.000 fanti, la metà spagnoli e il resto italiani e tedeschi, 1.500 cavalli e 1.000 guastatori. Un buon parco di artiglieria, infine, era ovviamente indispensabile³⁷.

Nell'inviare copia del memoriale a Cobos, il Doria non nascose il suo poco entusiasmo: « Havendo sua maestà mandato qui il comendator Martín Alonso de Los Ríos per havere particolare informatione del parere mio ... non ho possuto mancare di obedirola »; né celò la sua irritazione per il diniego opposto alla sua richiesta di partire per la Sicilia: « Non giudico suo servizio [di Carlo V] il mio star qui ma più presto in Messina, come in parte più comoda per accorere alli sospetti del Turco »³⁸. L'imperatore lo voleva invece a Genova, pronto per ulteriori consultazioni. Un altro indizio utile per capire l'atteggiamento del Doria lo troviamo in una lettera del Duarte a Carlo V: « Al príncipe no le parece mal que se haga la empresa de Argel ... pero pareciale que se podría y devría hazer syn que vuestra magestad fuesse a ella »³⁹. I motivi addotti erano i costi ben più alti di una spedizione condotta personalmente dall'imperatore, e la perdita di reputazione in caso di insuccesso: ragioni valide, senza dubbio, ma che servivano a mascherare la viscerale avversione del Doria per il gigantismo delle grandi flotte, lente, vulnerabili e inefficienti, ma necessarie quando il sovrano assumeva il comando delle operazioni.

De Los Ríos partì per la Germania il 12 maggio⁴⁰; il 31, riferisce James Tracy, da Ratisbona furono inviati gli ordini a Tavera e Cobos di affrettare in Spagna i preparativi per l'impresa di Algeri, che Carlo avrebbe condotto di persona. In una lettera a Tavera del 15 giugno, l'8 settembre venne indicato

³⁷ *Ibidem*, e cfr. *ibidem*, ff. 205-206.

³⁸ Genova, 14 maggio: *ibidem*, ff. 124-126.

³⁹ Genova, 11 maggio: *ibidem*, ff. 36-37.

⁴⁰ *Ibidem*, f. 35.

come il giorno in cui tutto doveva essere pronto⁴¹. Cosa abbia determinato questa accelerazione non è dato sapere. Non è da escludere che avesse contribuito una valutazione del tempo necessario per la logistica della spedizione. Ma non si può escludere neppure che si fosse tenuto conto della notizia più importante che si era diffusa a partire dalla fine maggio: Solimano sarebbe stato a capo del grosso dell'esercito destinato a soccorrere Buda sotto assedio.

Quell'eventualità era paventata da mesi. Il 21 gennaio Duarte aveva scritto a Cobos in modo perentorio «ya es publico y resuelto que el Turco en persona quiere venir con poderoso ejército por tierra la buelta de Ungría»⁴²; La certezza era poi sfumata, ma non la possibilità che ciò avvenisse. Pál Fodor data tra il 27 aprile e l'8 maggio l'editto imperiale (*ferman*) in cui, in nome di Allah, il sultano dichiarava che avrebbe guidato la guerra santa in Europa centrale⁴³. A Venezia le prime voci arrivarono alla metà di maggio e trovarono definitiva conferma a metà giugno⁴⁴, quando anche alla corte cesarea davano la cosa per sicura. Duarte scrisse a Cobos di aver ricevuto «letras de servicio de XVI de junio» con la comunicazione che

«el ejército del dicho rey [de Romanos] no había podido tomar a Buda aunque le habían dado buenas baterías y assaltos, esperaban cada ora el ejército del Turco, el qual, segund los avisos que se tienen de Constantinopla y Venecia por diversas vías, será poderoso y su persona yrá en el, Dios lo remedie como es menester»⁴⁵

La valutazione strategica di una circostanza così rilevante poteva portare a due conclusioni opposte. Una la troviamo lapidariamente espressa in un «grande discorso» che Andrea Doria fece al Duarte il 3 luglio, e che il *proveedor* riferì a Carlo V in una lettera dello stesso giorno: «vuestra magestad no puede por este año hazer la empresa de Argel attento que ... el Turco va personalmente a la guerra de Ungría y con ejército poderoso»⁴⁶. L'altra valutazione-conclusione è testimoniata dai fatti: l'imperatore proseguì sulla via del progetto algerino.

⁴¹ TRACY 2002, pp. 172-173.

⁴² AGS, *Estado* 1374, ff. 97-98.

⁴³ FODOR 1991, p. 312.

⁴⁴ *Ibidem*, n. 136, da integrare con le lettere del maggio-giugno in *Correspondance politique* 1899, 1.

⁴⁵ Genova, 26 giugno: AGS, *Estado* 1374, f. 20.

⁴⁶ AGS, *Estado* 1374, f. 15.

Ma perché il Doria si rivolgeva al Duarte invece di scrivere a Carlo V cose di tale importanza? Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare un passo indietro. Gli ordini definitivi su Algeri del 31 maggio indirizzati ai ministri imperiali in Italia vennero affidati a De Los Ríos, che arrivò a Genova il 9 giugno. Non ci trovò il Doria, che nonostante tutto aveva preso il mare con una squadra di galere a caccia di corsari. De Los Ríos e Duarte si imbarcarono alla sua ricerca, e lo intercettarono il 16 nel canale di Piombino. Tornarono tutti a Genova il 20⁴⁷. La perentorietà dei comandi trasmessi da De Los Ríos ebbe come effetto una sorta di *blackout* nelle comunicazioni tra l'imperatore e il suo ammiraglio. Entrambi si impuntarono su posizioni antitetiche, smettendo di confrontarsi direttamente. Francisco Duarte fece da mediatore, riferendo a voce al Doria e per lettera a Carlo quello che i due non si dicevano nella loro corrispondenza.

Questo gioco nuovo e pericoloso iniziò con una lettera di Duarte all'imperatore del 21 giugno. In essa avvertì che «el príncipe hasta agora no ha dicho muy claro las dificultades que siente que ay para hazerse la empresa de Argel»; troppe nubi oscuravano l'orizzonte della scena internazionale, e c'erano troppi fattori di incertezza; lo aveva confidato «cerradamente» a lui e all'ambasciatore Figueroa, ma aveva affermato che nei confronti di Carlo «él no quiere ny hará más de obedecer y executar lo que vuestra magestad le mandare». Era un brusco passaggio dalla funzione di consigliere a quella di mero esecutore, e il Doria mantenne quell'atteggiamento nei mesi successivi. A rendere sconsigliabile l'attacco contro Algeri erano allora la «certidumbre» della partenza di Solimano per l'Ungheria a capo dell'esercito e le voci che la venuta di Carlo in Italia avrebbe subito dei ritardi⁴⁸. Altre ragioni si aggiunsero di lì a poco.

Nel già citato «grande discorso» del Doria a Duarte del 3 luglio, l'ammiraglio si disse allarmato, oltre che per «las nuevas de Turquía», per gli avvisi che venivano da Roma, Milano e dalla Francia. Cesare Fregoso e Antonio Rincón stavano andando a Venezia inviati da Francesco I, il Fregoso per consultazioni con esponenti italiani del partito filofrancese, Rincón come tappa del viaggio verso la corte del sultano. Il re di Francia si stava armando e trattava con i cantoni svizzeri per avere fanti; lo stesso stava facendo il papa. Su tutto questo circolavano ovunque «grandes juizios y chimeras». La logica suggeriva che, se anche Carlo avesse lasciato al fratello la gestione del

⁴⁷ Duarte a Carlo V, Genova, 21 giugno: *ibidem*, ff. 31-34.

⁴⁸ *Ibidem*.

fronte ungherese e si fosse spostato in Italia, non avrebbe potuto né dovuto lasciare la penisola « hasta en el invierno », quando sarebbe stato impossibile prendere il mare. Non era da escludere che le voci sull'impresa ottomana in Ungheria fossero un gigantesco inganno. Solimano, giunto in Croazia, avrebbe potuto volgere a Occidente e attaccare l'Italia attraverso il Friuli. Forse era questo che Rincón stava andando a proporre a Solimano, offrendo da parte di Francesco I un contemporaneo attacco in Lombardia. A quel punto, il Cristianissimo e il sultano avrebbero potuto spartirsi l'Italia. Pensare ad Algeri in un contesto simile era, ovviamente, assurdo⁴⁹.

Il prosieguo della lettera di Duarte contiene la chiave per capire l'atteggiamento del Doria, e fornisce la prima metà della spiegazione del malfunzionamento del processo decisionale nel 1541:

« el príncipe no escribe a vuestra magestad tanto como yo aquí digo, ni aun la mitad, porque dize que *no es razón que él dé consejo ni parecer sin pedírselo* en una cosa de tanta importancia, y especialmente estando vuestra magestad tan resuelto de hazer la empresa sobredicha de Argel, pero yo entiendo que pues él nos dize estas cosas de tal manera, deve de ser para que nosotros las escrivamos a vuestra magestad, e yo lo digo todo tan menudamente porque podría causar inconvenientes mayores no estando vuestra magestad advertido »⁵⁰.

La risposta alla lettera di Duarte, che possediamo in forma di bozza, con annotazioni dello stesso imperatore (anche se non di suo pugno) contiene l'altra metà della spiegazione del blocco a cui andò incontro il meccanismo consultivo fra Carlo V e il Doria.

« A lo que dize que ha sentido del príncipe, aunque no se declara abiertamente, que vee algunas dificultades en lo de la empresa, se puede responder que vuestra magestad considera que *si el príncipe conociesse haverlas, las habría escripto*, y que las que apunta no son tales que pueden impedir el efecto ».

In corrispondenza della parola « escripto », c'è il rimando alla seguente nota in margine:

« Está bien / Y se diga que sy se conociesse[n] [las dificultades], fuera bien haverse scripto antes que entrar en gasto »⁵¹.

⁴⁹ *Ibidem*, f. 15.

⁵⁰ *Ibidem*; il corsivo è nostro.

⁵¹ AGS, *Estado* 469, n.n.; il corsivo è nostro.

Per parlare apertamente, il Doria pretendeva che Carlo V gli chiedesse un parere sulla situazione geopolitica generale e sulla strategia da adottare; l'imperatore non aveva intenzione di farlo, e la documentazione successiva dimostra che non lo fece. Da parte sua, il Doria tenne il punto, e non scrisse mai a Carlo che l'impresa di Algeri era un'assurdità, nonostante che nuovi sviluppi dimostrassero sempre più chiaramente che lo era. D'altronde le sue proposte non erano state prese in considerazione, e l'ammiraglio non nascondeva il suo crescente malumore. Il principe – scrisse il Duarte all'imperatore l'8 luglio – « no dexa de estar algo sentido de no havérsele dado licencia para poder [ir] en Levante esta primavera como él lo tenía pensado de hazer, que dize que fuera cosa de gran importancia y reputación para vuestra magestad »; e in un impeto di stizza aveva affermato che « tiene en nombre de capitán general de vuestra magestad en la mar, pero que de efecto no es nada »⁵².

Il Duarte condivideva le posizioni del Doria, e cercò di allargare il fronte di opposizione al progetto algerino. Il 18 luglio scrisse a Cobos che « sobre lo que toca al hazer de la empresa ... he sido y soy estímulo a su magestad para que por agora cese »⁵³. In una lettera dello stesso giorno all'imperatore cercò di trovare un terreno di una mediazione, e il tono giusto. Chiedendo scusa « humilmente ... si alargo la pluma a más de lo que devría », suggerì a Carlo V che non doveva rinunciare al suo santo proposito di conquistare Algeri, ma solo differire l'impresa alla primavera dell'anno successivo, e che poteva farlo senza subire danni economici⁵⁴.

In quell'inizio di luglio, un'altra burrasca si stava abbattendo sull'Italia: il giorno 3 gli inviati del re di Francia, Fregoso e Rincón, scomparvero in circostanze misteriose mentre navigavano sul Po nei pressi di Pavia. Erano stati uccisi, anche se la loro fine fu occultata per diversi giorni. Francesco I reagì in modo veemente, accusando del delitto il marchese del Vasto, governatore di Milano. L'omicidio di due ambasciatori era una grave violazione del diritto delle genti e costituiva un *casus belli* che il Cristianissimo non si sarebbe fatto sfuggire. La scoppio di una nuova guerra tra la Francia e l'Impero era solo questione di tempo⁵⁵.

⁵² AGS, *Estado* 1374, f. 14.

⁵³ *Ibidem*, f. 104.

⁵⁴ *Ibidem*, f. 14.

⁵⁵ Andrea Doria scrisse a Carlo V il 18 luglio: « Io dissi alla maestà vostra per l'ultime mie lettere come tutto quello che in queste bande se bisognava provvedere per la impresa dise-

Il deflagrare del caso Rincón-Fregoso, l'arresto in Francia, come ritorsione, dell'arcivescovo di Valenza e zio di Carlo V Giorgio d'Austria, e un processo contro il del Vasto intentato dal governatore del Piemonte francese, signore di Langey, riaccesero le speranze che l'imperatore cambiasse i suoi piani. « Segund el térmyno en que están las cosas y lo que se espera de hora en hora y segund lo que se ha escripto a su magestad », confidò il Duarte a Cobos il 18 luglio, « de creer es que mudará de propósito en lo de la empresa pues, aunque quiera, ya no puede hazer otra cosa »⁵⁶. Sollecitato dall'ambasciatore Figueroa, il Doria ribadì che avrebbe espresso la sua contrarietà all'impresa di Algeri solo nel caso in cui « su magestad ... lo consultase con él y le demandase su parecer »⁵⁷. A quel punto, però, erano già partiti da Ratisbona (il 14 luglio) ordini definitivi e insindacabili, che giunsero a Genova il pomeriggio del 21. I preparativi dovevano essere accelerati perché tutto fosse pronto nel più breve tempo possibile. Il cronoprogramma era che Carlo sarebbe partito da Ratisbona il 24 o 26 di luglio, per arrivare a Milano il 15 agosto. Avrebbe poi incontrato Paolo III e contava di essere a Genova alla fine del mese, salpare subito, e raggiungere Maiorca il 10 settembre. Duarte descrive un Andrea Doria che, nel ricevere queste disposizioni, era « muy atribulado y lloroso de pesar »⁵⁸.

Il tempo stringeva, e i margini di manovra erano quasi esauriti. Prima di abdicare al faticoso ruolo di canale di comunicazione tra Carlo V il suo ammiraglio, il 28 luglio Duarte compì, in tono patetico, un ultimo tentativo:

« Al príncipe ... cada vez que se habla sobre esta materia le trembla la barva, y dize que plega a Dios que sy todavía vuestra magestad se determynare a hazer agora la empresa de Argel puedan quedar las cosas de Italia en tal estado que vuestra magestad pueda bolver a ella otra vez, y que el mysmo no sea necessitado de yr a bivir a Melfi o a España, porque tiene por muy cierto lo que ya yo otras vezes he escripto; tórnolo a reytetar en esta porque en la

gnata non ritardaria la essecution ... la supplicai però che la considerasse ben le nove che le erano scritte da diverse bande, et lo tempo quanto era avanti, accioché se la maestà vostra avesse per quelle fatto nuovo pensamiento, ne avesse a buon'ora fatto gratia di farne scrivere per non far maggior guasto. Si aggonje adesso a questo la consideration della captura di Rinchón et Cesare Fregoso, della quale li francesi fanno un rumor ben grande et minaccie estreme, et si lasciano intendere che non più presto la maestà vostra volterà le spalle ad Italia che faranno la guerra a le cose sue di tanto più sicuro animo quanto per nuove imprese la occuperà la gente tutta che la tiene a diffension di quella »: *ibidem*, f. 112.

⁵⁶ *Ibidem*, f. 104.

⁵⁷ Lettera a Cobos, Genova, 19 luglio: *ibidem*, ff. 171-172.

⁵⁸ Lettera a Cobos, Genova, 22 luglio: *ibidem*, ff. 105-106.

hora que se escribe me lo ha tornado a dezir el príncipe y no syn harta congoxa ..., y porque sin embargo de todo esto el príncipe no escribe syno ponderadamente a vuestra magestad lo que le ocurre, sin quererle dar consejo ny parecer en lo que deve hazer ...; vuestra magestad reciba lo que digo con la voluntad y desseo que sabe que tengo de su servicio »⁵⁹.

Da allora, nessuno ebbe più l'ardire di contrastare la volontà di Carlo V. Il processo decisionale era di fatto concluso. Le corrispondenze da Genova nei mesi di agosto e settembre riguardarono solo questioni logistiche.

Del 6 agosto è, per quanto ne sappiamo, l'unico documento che getta luce sui motivi delle scelte dell'imperatore nell'estate del 1541. Si tratta della famosa istruzione a Louis de Praet, inviato da Carlo alla sorella Maria, regina vedova d'Ungheria e governatrice dei Paesi Bassi, pubblicata da Karl Brandt⁶⁰.

Come si ricorderà, nella citata udienza agli ambasciatori veneziani del maggio 1538, Carlo aveva affermato che, qualora Solimano fosse venuto con un esercito per combattere, lui sarebbe stato entusiasta di affrontarlo personalmente e non si sarebbe allontanato neppure se, « come si dice, fusse cacciato con le bastonate ». Non si trattava solo di rivalità cavalleresca. I due sovrani si fronteggiavano in un contesto denso di attese escatologiche e millenaristiche. Un testo studiato da Barbara Flemming – il *Câmi'ü'l- meknûnât* [*Compendio delle cose nascoste*] di Mevlânâ 'Îsâ – ben rappresenta questo clima nel mondo ottomano. L'autore fa qui riferimento ad una sfida diretta del sultano al capo dei cristiani che ambiva, come lui, al ruolo di « sahib-kiran » (signore della congiunzione astrale propizia ed invincibile eroe): « since you have claimed universal lordship, meet, if you are a man, him who is advancing towards you »⁶¹. Lo scontro ideologico e propagandistico, oltre che militare, tra i due alfieri degli universalismi islamico e cristiano durava da oltre un decennio. Risaliva all'incoronazione di Carlo a Bologna nel 1530; era proseguito nel viaggio 'cerimoniale' preparato dal gran visir Ibrahim Pasha in occasione del secondo attacco contro Vienna nel 1532, quando Solimano aveva indossato il famoso copricapo-corona, confezionato per lui da orafi veneziani, che sfidava il simbolismo associato alla tiara papale e alla corona del Sacro Romano Impero⁶²; ed era stato rilanciato dal percorso trionfale di Carlo nelle città italiane del 1535-1536. Nel terzo decennio del Cinquecento si era

⁵⁹ *Ibidem*, f. 62.

⁶⁰ BRANDT 1941b, n. VI.

⁶¹ FLEMMING 1993, pp. 52-53; FLEISCHER 1992, pp. 164-171; ŞAHİN 2103.

⁶² NECİPOĞLU 1993.

venuto così costruendo un linguaggio comune nella competizione tra due imperi che affermavano di aspirare al dominio del mondo.

Già nel 1532 Solimano aveva dichiarato di essere alla ricerca di uno scontro decisivo con l'arrogante re di Spagna, come egli definiva sprezzantemente il suo rivale, ma questi si era sottratto. Di nuovo Carlo si ritirò nel 1541. Era stato costretto a farlo – confidò l'imperatore alla sorella tramite il de Praet – pur sapendo che « lorsque l'on tenoit pour certain la venue en personne du Turcq en Hongrye ... S. M^{te} fut esté obligé *par honneur* d'aller en ce cousté-la »⁶³. Con l'onore entra in gioco un movente potentissimo nell'ideario aristocratico della prima età moderna, e ancor più nella cultura borgognona di cui Carlo era imbevuto. E l'onore rischiava di perderlo arretrando di fronte alla suprema missione di lottare contro gli infedeli guidati dal loro capo riconosciuto.

Il resto del ragionamento contenuto nell'istruzione al de Praet è calcolo strategico, apparentemente razionale ma fallace. Carlo aveva dovuto abbandonare il fronte ungherese perché non aveva il denaro per allestire un esercito in grado di resistere a quello ottomano; aveva quindi bisogno di un buon motivo « pour justifier signamment envers les estatz de la Germanye le partement ». L'impresa contro Algeri poteva fornire quella giustificazione e avrebbe prodotto altri effetti positivi. Carlo era obbligato a tornare nella penisola iberica per ottenere dai regni spagnoli, e in particolare dalla Castiglia, le risorse necessarie ad alimentare la sua politica europea. Attaccare Algeri consentiva in primo luogo di guadagnare tempo, perché il re di Francia « et autres, qu'ont mauvaise volunté » non avrebbero osato « riens mouvoir » finché era in corso l'impresa, e poi sarebbe arrivata la pausa invernale. Inoltre, l'onere finanziario sarebbe ricaduto pressoché interamente su Napoli e la Sicilia. Infine, tornando vittorioso da una campagna che i regni spagnoli chiedevano da decenni con la massima insistenza, li avrebbe trovati propensi « à faire plus grande ayde à S. M^{te} ».

La valutazione di questo piano pone il problema di carattere più generale del rapporto tra ideologia e strategia. In riferimento agli eventi del 1541, Gábor Ágoston afferma: « it was not imperial ideology or the longing for universal rulership, but realpolitik and the defense of Ottoman positions in Central Europe that prompted the conquest of central Hungary »; e ritiene che in entrambi gli schieramenti « realpolitik and political pragmatism » ebbero la meglio sull'ideologia e la propaganda⁶⁴. Al riguardo, ci si

⁶³ BRANDI 1941b, p. 242; il corsivo è nostro.

⁶⁴ ÁGOSTON 2007, pp. 102-103.

può chiedere se una distinzione così netta tra i due piani sia necessaria, e se sia utile. I fattori ideologici possono influire in modo indiretto, ad esempio preconstituendo una decisione rispetto alla quale vengo poi trovate motivazioni pragmatiche e razionali.

Sembra proprio questo il caso del piano di Carlo V nel 1541. Il suo calcolo strategico risulta debole non per la mancanza di nessi logici, ma nel fatto che i diversi elementi erano semplici pezzi giustificative di una decisione già presa per cercare di conservare l'onore nel momento della fuga di fronte al nemico. L'onore è il solo movente con una connotazione di forza abbastanza generale e potente da giustificare l'ostinazione dell'imperatore nel voler attaccare Algeri anche quando la stagione avanzata rendeva l'operazione rischiosissima.

Il cronoprogramma stabilito a Ratisbona in luglio venne infatti disatteso. Carlo V avrebbe dovuto partire il 24-26 luglio, ma lo fece solo il 29, dopo che i colloqui di religione erano falliti e quando l'esercito di Solimano era in marcia verso Buda. L'arrivo dell'imperatore a Milano era stabilito per il 15 agosto, ma egli vi giunse il 22, e vi si trattene fino al 28 in sontuosi ricevimenti⁶⁵. Avrebbe dovuto essere a Genova dopo aver incontrato il papa e pronto per imbarcarsi il 31 agosto, ma vi giunse il 3 settembre, e il convegno con Paolo III doveva ancora essere celebrato⁶⁶. Qui lo raggiunsero le « ruines nuevas » dall'Ungheria: a fine agosto l'esercito ottomano aveva messo in fuga le forze asburgiche e occupato la capitale ungherese. Sempre secondo il programma di luglio, la flotta avrebbe dovuto essere a Maiorca il 10 settembre, ma a quella data Carlo partì da Genova diretto a Lucca per i colloqui con il papa. La seconda metà di settembre fu di piogge torrenziali in Liguria e di mare agitato nel Tirreno settentrionale. Il tempo cominciò a migliorare solo il 25⁶⁷, e il 28 l'imperatore partì dalla Spezia.

Nel giugno-luglio del 1541, le obiezioni di Andrea Doria all'impresa di Algeri erano state di natura politica. Il ritardo di quasi un mese rispetto alla data prevista per la partenza della flotta poneva anche problemi dal punto di vista nautico: il rischio di imbattersi in tempeste autunnali era enormemente aumentato. Non sappiamo se il Doria osò far presente quel rischio all'im-

⁶⁵ AGS, *Estado* 1374, f. 195.

⁶⁶ *Ibidem*, f. 194.

⁶⁷ *Ibidem*, f. 252.

peratore quando gli fu a fianco nei mesi di settembre e ottobre. Che ne fosse consapevole lo prova la citata raccomandazione dell'11 luglio sulla necessità di salpare tra fine agosto e inizio settembre «al più tardo», e non bisognava essere dei lupi di mare per conoscere i pericoli di navigare alla fine di ottobre. Un uomo di penna (velenosa), ma esperto di cose militari come Paolo Giovio, presente a Lucca al seguito di Paolo III, scrisse in tono irridente il 17 settembre che «Cesare ... al dispetto del Doria, del Guasto e di Nettuno ed Eolo» voleva a tutti i costi andare ad Algeri a combattere l'eunuco «scaldalutto» Hassan Aga – reggente per conto di Barbarossa – «avendo sopra il suo patrimonio soltan Solimano, bravo, vittorioso e determinato di farci cinquanta quattro buone schiavine nel 42»⁶⁸.

La tempesta che si scatenò nel mare di Algeri la notte tra il 24 e il 25 ottobre, seguita da un'altra dopo un breve intervallo, provocò danni ingenti e decretò la fine dell'impresa. A un processo di elaborazione strategica gravemente disfunzionale aveva fatto seguito un totale fallimento militare sul campo. Tra le due cose non c'è un legame di necessità, ma è evidente che non tutto era imputabile alla sfortuna. Un quarto di secolo prima, un altro tentativo andato a vuoto contro Algeri aveva innescato un'aspra disputa su chi avesse «la culpa de la derrota»⁶⁹. Nel 1541, le responsabilità erano troppo in alto e le attribuzioni di colpa subito dopo i fatti vanno cercate in carte destinate a rimanere riservate. L'ambasciatore veneziano al seguito di Carlo V, Marino Giustiniano, non fidandosi della segretezza del senato, il 10 novembre scrisse privatamente da Bugia al consiglio dei Dieci, sapendo che «le cose non passano quel sacrario». La spedizione era finita con un naufragio e una «turpissima et inordinata ritirata»; la colpa era dell'imperatore, che «ha tolto questa impresa ex proprio capite et contra la opinion de tutti li sui consiglieri et principali»⁷⁰. Da una fonte meno malevola, Adamo Centurione, strettissimo collaboratore di Andrea Doria, venne un giudizio simile, pur inserito in un riferimento al disegno della Provvidenza: «poi che a Dio non he piaciuto dar altro fine a quella impresa, *designata per sua maestà contra la opinione de tuti soi servitori*, è da credere sia il meglio»⁷¹.

⁶⁸ Lettera al cardinale Rodolfo Pio di Carpi, in PAOLO GIOVIO 1956, p. 269.

⁶⁹ Cfr. PARDO MOLERO 2008.

⁷⁰ *Venetianische Depeschen* 1889, p. 434.

⁷¹ Lettera a Cobos, Genova, 3 dicembre: AGS, *Estado* 1374, f. 79; il corsivo è nostro.

La storiografia, con poche sfumature, ha ripreso e perpetuato quest'attribuzione pressoché esclusiva di responsabilità. La documentazione che abbiamo analizzato induce a correggere parzialmente il tiro. Essa ci mostra due cose: un meccanismo consultivo e decisionale inceppato, in cui nessuno, né Carlo V né Andrea Doria, diede il meglio di sé; e un imperatore che, temendo di perdere l'onore agli occhi del mondo, smarrì la capacità di valutare obiettivamente le decisioni da prendere.

FONTI

ARCHIVO GENERAL DE SIMANCAS (AGS)

Estado 469, 1362, 1363, 1364, 1365, 1367, 1374, 1553.

BIBLIOGRAFIA

- ÁGOSTON 2007 = G. ÁGOSTON, *Information, ideology, and limits of imperial policy: Ottoman grand strategy in the context of Ottoman-Habsburg rivalry*, in *The Early Modern Ottoman Empire: Remapping the Empire*, a cura di V.H. AKSAN e D. GOFFMAN, Cambridge 2007, pp. 75-103.
- BRANDI 1941a = K. BRANDI, *Kaiser Karl V, Werden und Schicksal einer Persönlichkeit und eines Weltreiches*, Munich 1941.
- BRANDI 1941b = K. BRANDI, *Berichte und Studien zur Geschichte Karls V., XIX*, in *Nachrichten von der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, Philologisch-Historische Klasse*, Göttingen 1941.
- BRAUDEL 1976 = F. BRAUDEL, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Carlo V*, Torino 1976.
- Corpus Documental* 1973-1981 = *Corpus Documental de Carlos V*, a cura di M. FERNÁNDEZ ALVAREZ, Salamanca 1973-1981.
- Correspondance politique* 1899 = *Correspondance politique de Guillaume Pellicier, Ambassadeur de France a Venise 1540-1542*, a cura di A. TAUSSERAT-RADEL, Paris 1899.
- FERNÁNDEZ LANZA 2014 = F. FERNÁNDEZ LANZA, *El Muladí Hassan Aga (Azan Aga) y su gobierno en Argel. La consolidación de un mito mediterráneo*, in «*Studia Histórica: Historia Moderna*», 36 (2014), pp. 77-99.
- FLEMMING 1993 = B. FLEMMING, *Public Opinion under Sultan Süleymân*, in *Süleymân the Second and His Time*, a cura di H. İNALCIK e C. KAFADAR, Istanbul 1993, pp. 49-57.
- FLEISCHER 1992 = C.H. FLEISCHER, *The Lawgiver as Messiah: The Making of the Imperial Image in the Reign of Süleyman*, in *Soliman le Magnifique et son temps*, a cura di G. VEINSTEIN, Paris 1992, pp. 159-177.

- FODOR 1991 = P. FODOR, *Ottoman Policy Toward Hungary, 1520-1541*, in « Acta Orientalia Academiae Scientiarum Hungaricae », XLV/2-3 (1991), pp. 271-345.
- Great Strategic* 2016 = *Great Strategic Rivalries: From the Classical World to the Cold War*, a cura di J. LACEY, Oxford 2016.
- GUICCIARDINI 1971 = F. GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, Torino 1971.
- IMBER 2002 = C. IMBER, *The Ottoman Empire, 1300-1650. The Structure of Power*, New York 2002.
- İNALCIK 1994 = H. İNALCIK, *The Ottoman Empire: The Classical Age 1300-1600*, London 1994.
- KORPÁS 2004 = Z. KORPÁS, *Las luchas antiturcas en Hungría y la política oriental de los Austrias 1532-1541*, in *Fernando I, 1503-1564: Socialización, vida privada y actividad pública de un Emperador del Renacimiento*, a cura di A. ALVAR, F. EDELMAYER, Madrid 2004, pp. 335-370.
- KORPÁS 2017 = Z. KORPÁS, *Buda-Algír-Buda. A magyarországi és a mediterrán oszmánellenes küzdelmek kölcsönhatásai 1538-1542*, in “*Buda oppugnata*”: 1541 – egy korszakhatár a magyar történelemben. « Tanulmányok Budapest Múltjából », 42 (2017), pp. 85-102
- NECIPOĞLU 1993 = G. NECIPOĞLU, *Süleymân the Magnificent and the Representation of Power in the Context of Ottoman-Habsburg-Papal Rivalry*, in *Süleymân the Second and his Time*, a cura di H. İNALCIK e C. KAFADAR, Istanbul 1993, pp. 163-194.
- PAOLO GIOVIO 1956 = PAOLO GIOVIO, *Lettere, I, (1414-1544)*, a cura di G.G. FERRERO, Roma 1956.
- PARDO MOLERO 2008 = J.F. PARDO MOLERO, *La culpa de la derrota de Argel (1516). Mando militar, responsabilidad y estrategia en la Monarquía Católica*, in *Estudios de historia moderna: en homenaje a la profesora Emilia Salvador Esteban*, a cura di R. FRANCH BENAVENT, R. BENÍTEZ SÁNCHEZ-BLANCO, València 2008, I, *Política*, pp. 431-450.
- RODRÍGUEZ SALGADO 2001 = M.J. RODRÍGUEZ SALGADO, *¿Carolus Africanus?: el Emperador y el Turco*, in *Carlos V y la Quiebra del Humanismo Político en Europa (1530-1558)*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, I, Madrid 2001, pp. 487-531.
- ŞAHİN 2103 = K. ŞAHİN, *Empire and Power in the Reign of Suleyman: Narrating the Sixteenth-Century Ottoman World*, New York, Cambridge, 2013.
- SUBRAHMANYAM 2003 = S. SUBRAHMANYAM, *Turning the Stones Over: Sixteenth-Century Mil-lenarianism from the Tagus to the Ganges*, in « Indian Economic and Social History Review », 40/2 (2003), pp. 129-161.
- TRACY 2001 = J. TRACY, *Emperor Charles V's Crusades Against Tunis and Algiers: Appearance and Reality*, Minneapolis 2001.
- TRACY 2002 = J. TRACY, *Emperor Charles V, Impresario of War: Campaign Strategy, International Finance, and Domestic Politics*, Cambridge 2002.
- TRACY 2016 = J. TRACY, *Balkan Wars: Habsburg Croatia, Ottoman Bosnia and Venetian Dalmatia, 1499-1617*, Lanham, Boulder, New York 2016.
- Venetianische Depeschen* 1889 = *Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania)*, a cura di G. TURBA, I, Wien 1889.

VISCEGLIA 2001 = M.A. VISCEGLIA, *Il viaggio cerimoniale di Carlo V dopo Tunisi*, in *Carlos V y la Quiebra del Humanismo Político en Europa (1530–1558)*, a cura di J. MARTÍNEZ MILLÁN, II, Madrid 2001, pp. 133-172.

Sommario e parole significative - Abstract and keywords

Il presente saggio è dedicato al processo consultivo e deliberativo che nel 1541 portò all'esecuzione da parte di Carlo V di un attacco anfibio contro Algeri, conclusosi in un disastro. In base della documentazione analizzata, la variabile più rilevante è risultata essere il 'fattore umano', che assume le sembianze di Carlo V, Andrea Doria e di un personaggio meno noto ma molto interessante, il *proveedor general* dell'armata Francisco Duarte. Tra il maggio e l'agosto del 1541 si verificò una sorta di blackout nelle comunicazioni tra l'imperatore e il suo ammiraglio. Entrambi si impuntarono su posizioni antitetiche, smettendo di confrontarsi direttamente. Duarte fece da mediatore, riferendo a voce al Doria e per lettera a Carlo quello che i due non si dicevano nella loro corrispondenza. Il Doria era contrario all'impresa di Algeri, che considerava inopportuna nel contesto geopolitico e militare fortemente negativo di quell'anno. Carlo V la considerava come l'unico modo per preservare il suo onore nel momento in cui rinunciava ad affrontare di persona il sultano Solimano il Magnifico in Ungheria. Il risultato fu un processo decisionale gravemente disfunzionale. A prescindere dai fattori di incertezza intrinsecamente connessi ad ogni operazione militare, una sfida molto impegnativa fu affrontata partendo con il piede sbagliato.

Parole significative: Carlo V, Solimano il Magnifico, Andrea Doria, Francisco Duarte, impresa di Algeri, strategia.

The present contribution focusses on the process of consultation and decision-making that in 1541 led to Charles V's carrying out an amphibious attack, which ended in disaster, against Algiers. On the basis of the documentation analyzed, the most relevant variable turns out to be the 'human factor', in the persons of Charles V, Andrea Doria, and a less well known but very interesting figure, the *proveedor general* of the armada Francisco Duarte. Between May and August 1541 there was a kind of blackout in the communications between the emperor and his admiral. They both held stubbornly to their views, which were antithetical, and they refused to speak out to each other frankly. Duarte tried to mediate, telling Doria in person and Charles by letter what the two refused to write in their correspondence. Doria was strongly against the Algiers expedition, which he considered inopportune in the geopolitical and military context of that year. Charles V thought, instead, it was the only way he could save his honour since he was avoiding dealing personally with Süleiman the Magnificent's invasion of Hungary. The result was a seriously dysfunctional decisional process. Aside from the inherent factors of uncertainty in any military operation, a very difficult challenge was undertaken on the wrong foot.

Keywords: Charles V, Süleiman the Magnificent, Andrea Doria, Francisco Duarte, Algiers expedition, strategy.

INDICE

<i>Presentazione</i>	pag.	5
Tabula gratulatoria	»	7
<i>Gian Savino Pene Vidari</i> , Il percorso delle istituzioni di Storia Patria di Genova e Torino: il contributo di Dino Puncuh	»	9
<i>Simone Allegria</i> , <i>Rainerius tunc comunis Cortone notarius</i> . Contributo alla storia del documento comunale a Cortona nella prima metà del XIII secolo	»	23
<i>Fausto Amalberti</i> , Scorci di vita quotidiana a Ventimiglia (secc. XV-XVI)	»	57
<i>Serena Ammirati</i> , <i>Cum in omnibus bonis ...</i> Un inedito frammento berlinese tra papirologia e paleografia	»	79
<i>Michele Ansani</i> , Pratiche documentarie a Milano in età carolingia	»	95
<i>Giovanni Assereto</i> , Genova e Francesco Stefano (1739)	»	113
<i>Michel Balard</i> , I Giustiniani: un modello degli 'alberghi'?	»	131
<i>Laura Balletto</i> , Brevi note su Antonio Pallavicino, vescovo di Chio (1450-1470)	»	141
<i>Ezio Barbieri</i> , Frammenti e registri notarili pavesi e vogheresi del Trecento presso l'Archivio di Stato di Pavia	»	163
<i>Enrico Basso</i> , L'affermarsi di un legame commerciale: Savona e la Sardegna all'inizio del XIV secolo	»	183
<i>Denise Bezzina</i> , The two wills of Manuele Zaccaria: protecting one's wealth and saving one's soul in late thirteenth-century Genoa	»	205
<i>Carlo Bitossi</i> , Assassinio politico o vendetta? La morte di Gian Pietro Gaffori e la rivoluzione corsa (1753)	»	231

<i>Marco Bologna</i> , «Non ha la minima idea, cara, di quanto c'è sepolto nella mia vita». Note esplicative sui processi di formazione degli archivi di persone	pag. 253
<i>Roberta Braccia</i> , Spedizionieri, vetturali e navicellai: considerazioni su due <i>discursus legales</i> del Settecento	» 265
<i>Paolo Buffo</i> , Spunti cancellereschi e autonomie dei redattori nella documentazione del principato sabaudo (secoli XII e XIII): nuove proposte di indagine	» 285
<i>Marta Calleri</i> , Un notaio genovese tra XII e XIII secolo: Oberto scriba <i>de Mercato</i>	» 303
<i>Maria Cannataro † - Pasquale Cordasco</i> , Per la storia della chiesa di Taranto nel XIV secolo	» 325
<i>Cristina Carbonetti Vendittelli</i> , Il <i>Breve de terris et vineis et silvis que sunt Sancte Agathe</i> . Un inventario romano di beni fondiari del XII secolo	» 343
<i>Maela Carletti</i> , Il Protocollo di San Benvenuto amministratore e vescovo della Chiesa di Osimo (1263-1282). Un primo resoconto	» 359
<i>Carlo Carosi</i> , Riflessioni su un singolare contratto di commenda	» 381
<i>Antonio Ciaralli</i> , Documenti imperiali tra realtà e contraffazione. La pretesa cessione a Nonantola del monastero di Santa Maria di Valfabbrica	» 395
<i>Diego Ciccarelli</i> , I Genovesi a Palermo: la <i>Capela Mercatorum Ianuensium</i> (sec. XV)	» 419
<i>Luca Codignola</i> , Ceronio, Rati, e le prime relazioni tra Genova e il Nord America, 1775-1799	» 439
<i>Lia Raffaella Cresci</i> , Provvidenza divina o sorte? Un problema irrisolto nell'opera storica di Leone Diacono	» 459
<i>Davide Debernardi</i> , I papiri della Società Ligure di Storia Patria	» 477
<i>Corinna Drago Tedeschini</i> , Le <i>societates officii scriptoriae</i> nei libri <i>instrumentorum</i> dell'Archivio della Romana Curia (1508-1510)	» 489

<i>Bianca Fadda - Alessandra Moi - Marco Palma - Andrea Pergola - Roberto Poletti - Mariangela Rapetti - Cecilia Tasca, Laocoontis simulacrum hoc ... vidi: una nota manoscritta nell'incunabolo 15 della Biblioteca Universitaria di Cagliari</i>	pag. 513
<i>Bianca Fadda - Cecilia Tasca, La Sardegna giudiciale nell'Archivio del Capitolo di San Lorenzo di Genova e un 'nuovo' documento di Barisone I d'Arborea</i>	» 523
<i>Riccardo Ferrante, Legge, giustizia, e sovranità nella Francia del secondo Cinquecento. Appunti per una storia della 'legalità' in Europa continentale</i>	» 549
<i>Paolo Fontana, «Lo specchio della vita» di madre Maria Agnese di Gesù (1693-1761). Monachesimo femminile e direzione spirituale nel Carmelo genovese del Settecento</i>	» 561
<i>Maura Fortunati, Mediazione ed arbitrato a Savona nel primo basso medioevo</i>	» 587
<i>Fausta Franchini Guelfi, Nuovi documenti per Francesco Maria Schiaffino in San Siro a Genova-Nervi e per il patrimonio artistico della casaccia di Santa Maria di Caprafico</i>	» 605
<i>Stefano Gardini - Mauro Giacomini, Venticinque anni di consumi e produzioni culturali: aspetti quantitativi e spunti qualitativi dal database della sala di studio dell'Archivio di Stato di Genova (1991-2016)</i>	» 619
<i>Bianca Maria Giannattasio, Il cibo ed i Romani: un rapporto complesso</i>	» 669
<i>Antoine-Marie Graziani, «Si è risposto a Lutero e si risponde ogni giorno agli eretici»: Pier Maria Giustiniani l'antijustificateur</i>	» 681
<i>Ada Grossi, Le cariche comunali lodigiane fino al 1300: note a margine degli Atti del comune di Lodi</i>	» 705
<i>Paola Guglielmotti, La storia dei 'non genovesi' dall'anno 2000: il contributo dei medievisti attivi nel contesto extraitaliano agli studi sulla Liguria</i>	» 727
<i>Valeria Leoni, Il Collegio dei notai di Cremona e le origini dell'archivio notarile</i>	» 751

<i>Sandra Macchiavello</i> , Repertorio dei notai a Genova in età consolare (1099-1191)	pag. 771
<i>Marta Luigina Mangini</i> , Parole e immagini del perduto <i>Liber instrumentorum porte Cumane</i> (Milano, metà del secolo XIII)	» 801
<i>Paola Massa</i> , La gestione tecnico-organizzativa di un 'edificio da carta' a metà Seicento	» 825
<i>Patrizia Merati</i> , Produzione e conservazione documentaria tra X e XI secolo in area lariana: il notaio <i>Teodevertus</i> e la sua clientela laica	» 851
<i>Bianca Montale</i> , Politica e amministrazione a Genova dall'Unità a Porta Pia	» 879
<i>Angelo Nicolini</i> , Nel porto di Savona, 1500-1528: una finestra sul Mediterraneo?	» 899
<i>Antonio Olivieri</i> , L'ospedale di Sant'Andrea di Vercelli nei decenni a cavallo tra Due e Trecento. L'acquisizione di patrimoni connessi con l'esercizio del credito e i suoi riflessi archivistici	» 923
<i>Sandra Origone</i> , Rodi dei Cavalieri e i Genovesi	» 947
<i>Arturo Pacini</i> , Algeri 1541: problemi di pianificazione strategica di un disastro annunciato	» 965
<i>Martina Pantarotto</i> , <i>Vox absentiae</i> : tracce di un archivio conventuale disperso e distrutto. Santa Maria delle Grazie di Bergamo (OFM Obs.)	» 993
<i>Alberto Petrucciani</i> , L'«altra» biblioteca Durazzo: un catalogo (quasi) sconosciuto	» 1005
<i>Giovanna Petti Balbi</i> , Tomaso Campofregoso, uomo di cultura, bibliofilo, mecenate	» 1023
<i>Luisa Piccinno</i> , Grandi porti e scali minori nel Mediterraneo in età moderna: fattori competitivi e reti commerciali	» 1045
<i>Vito Piergiovanni</i> , Il valore del documento alle origini della scienza del diritto commerciale: Sigismondo Scaccia giudice a Genova nel XVII secolo	» 1061
<i>Valeria Polonio</i> , Battaglie fiscali nel tardo Quattrocento genovese: clero e laici	» 1069

- Marco Pozza*, Viviano, *scriptor, notarius et iudex*: un notaio al servizio della cancelleria ducale veneziana (1204-1223) pag. 1093
- Maria Stella Rollandi*, Questioni di confine e regime delle acque. Matteo Vinzoni e il feudo di Gropoli in Lunigiana (1727-1760) » 1111
- Antonella Rovere*, Una ritrovata pergamena del secolo XII e il suo contesto di produzione » 1137
- Valentina Ruzzin*, *Inventarium conficere* tra prassi e dottrina a Genova (secc. XII-XIII) » 1157
- Eleonora Salomone Gaggero*, *Hic jacet corpus Quintii Martii Rom. Coss.* La spedizione del console Q. Marcio Filippo contro i Liguri Apuani fra fantasia e realtà » 1183
- Anna Maria Salone Gobat*, La Val Grue. Brevi notizie storiche sui paesi della valle » 1207
- Rodolfo Savelli*, Virtuosismi in tipografia. A proposito di tre edizioni del *Corpus iuris civilis* (1580-1587) » 1227
- Lorenzo Sinisi*, Processo e scrittura prima e dopo il Concilio Lateranense IV: alcune considerazioni » 1251
- Francesco Surdich*, Gli indigeni della Terra del Fuoco nel diario di viaggio di Charles Darwin » 1277
- Caterina Tristano*, I percorsi della spiritualità sui fogli di un libro: il Salterio di san Romualdo a Camaldoli » 1291
- Gian Maria Varanini*, Una riunione della *curia vassallorum* del monastero di Santa Maria in Organo di Verona nel 1260. Pratiche feudali, lessico 'comunale' » 1341
- Marco Vendittelli*, I *Capitula* del castello di Carpineto nel Lazio del 1310 » 1357
- Stefano Zamponi*, Gli statuti di Pistoia del XII secolo. Note paleografiche, codicologiche, archivistiche » 1367
- Andrea Zanini*, Filantropia o controllo sociale? Le opere assistenziali di un feudatario del Settecento » 1387

QUADERNI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA

DIRETTORE

Carlo Bitossi

COMITATO SCIENTIFICO

GIOVANNI ASSERETO - MICHEL BALARD - CARLO BITOSSI - MARCO BOLOGNA -
STEFANO GARDINI - BIANCA MARIA GIANNATTASIO - PAOLA GUGLIELMOTTI -
PAOLA MASSA - GIOVANNA PETTI BALBI - VITO PIERGIOVANNI - VALERIA
POLONIO - † DINO PUNCUH - ANTONELLA ROVERE - FRANCESCO SURDICH

Segretario di Redazione

Fausto Amalberti

✉ redazione.slsp@yahoo.it

Direzione e amministrazione: PIAZZA MATTEOTTI, 5 - 16123 GENOVA
Conto Corrente Postale n. 14744163 intestato alla Società

🖨 <http://www.storiapatriagenova.it>

✉ storiapatria.genova@libero.it

Editing: *Fausto Amalberti*

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2464-9767 (digitale)

finito di stampare dicembre 2019

Status S.r.l. - Genova

ISBN - 978-88-97099-45-1 (a stampa)

ISBN - 978-88-97099-48-2 (digitale)

ISSN 2421-2741 (a stampa)

ISSN 2464-9767 (digitale)